

Un sovranista da reality I garbugli di Diego Fusaro

Un abile funambolo, spesso ospitato in tv, sdogana con un lessico pomposo le più banali teorie complottiste e le pulsioni autoritarie

di DONATELLA DI CESARE

La conduttrice si lascia andare a un sorriso melli fluo e complice. Sta per dare la parola a un ospite che, lusingata, chiama «professore». Tuonano i primi slogan: «turbocapitalismo apolide», «stanno sostituendo i popoli europei coi migranti», «l'antirazzismo in assenza di razzismo fa il gioco del potere», «così viene contrabbondato il mito omosessualista», il «nuovo ordine mondiale non tollera Stati-nazione e famiglie».

Avranno invitato in Tv un esponente di CasaPound? Ormai avviene anche questo. E invece nel video fa capolino la ricercata abbronzatura di Diego Fusaro, mentre la telecamera indugia sulla chioma scapigliata e il glauco sguardo accattivante. L'apparenza è sorretta da una spigliatezza vanesia e una loquacità che ha il ritmo del gergo calcistico. Prodotto inquietante dell'Italia odierna, Fusaro si fa passare come uno «di sinistra» (e se lo ammette lui?!), mentre scandisce parole d'ordine della nuova destra, aggressiva e astuta, capace di una straordinaria presa mediatica. Dissimulazione e raggiro sono le armi di quest'abile funambolo, che a ben guardare è il sovranista della porta accanto.



Ecco svelato il segreto del suo successo. Che cosa c'è di meglio che ascoltare, rifratti in salsa aulica, i propri più abietti e inconfessabili sentimenti contro migranti, femministe, omosessuali, vegani e apolidi di ogni sorta? Per di più in modo così semplificato? Le formule di Fusaro, poste sui social media o proclamate con piglio professorale nei canali televisivi, compresa la Rai, sono un toccasana. D'un tratto tutto è chiaro: da una parte «noi», i buoni, che stiamo in «basso», vessati, precarizzati, circuiti; dall'altra «loro», i cattivi, che stanno in «alto», i burattinai dei mercati, i burocrati europei, ma anche i mondialisti, tacciati di essere gli agenti occulti della globalizzazione.

Così questo novello Zarathustra del «primo» nostrano e sovrano, che si spaccia per «pensatore anti-sistema», viene a svelarci i complotti di cui saremmo vittime. Lo fa con arte sopraffina, mimando il lessico pomposo del «filosofo» nell'immaginario collettivo italiano

contro gay, femministe e immigrati. Si presenta come un cultore di Marx ma blandisce i gruppi di estrema destra, soprattutto CasaPound

e infarcendo lo sproloquo con citazioni a caso, un po' Marx e un po' Heidegger, un po' Gramsci e un po' Gentile. Tanto in questo Paese, dove l'analfabetismo di ritorno ha raggiunto vertici epocali e l'ignoranza non ha più remore a esibirsi, chi controlla? In un attimo l'effetto esotico è raggiunto — quanto basta per lasciar intendere a chi non sa, o non vuol sapere, che questo singolare personaggio, che «pensa altrimenti», sia davvero un promettente filosofo, che le sue lunghe parafrasi, di cui riempie libri e messaggi, siano frutto di riflessione profonda e originale. Sennonché quei paroloni altisonanti non veicolano che bieche ideuzze e subdole nozioncine per un pubblico facile da abbindolare.

Caricatura della filosofia, tirata in ballo nello spazio pubblico solo per venire sbuffeggiata! Uno schiaffo a chi lavora seriamente. Eppure in Italia non mancano filosofi e filosofi, giovani e giovanissimi, molti dei quali sono stati costretti a cercare fortuna all'estero. Quale lezione dovrebbero trarre dall'indecoroso riconoscimento tributato in patria al ciarpame? Molti si sono espressi nella Rete, dove Fusaro — di cui gira un fake Diego Fuffaro (@FuffaroDiego) — è ormai apertamente schernito.

Le responsabilità non sono solo di media, tv, giornali, siti web. Ha le sue colpe la filosofia sia per aver tacitato, o talvolta persino plaudito, sia per quel rinserrarsi nell'astruso accademichese che lascia campo libero all'antipolitica. Non sono estranee neppure le case editrici che ne hanno pubblicato i volumi. Feltrinelli ha affidato la monografia su Gramsci a chi ne fa un gentiliano dell'ultima ora, una sorta di fascista. Lo stesso vale per Marx, ridotto a mero paladino dell'anticapitalismo.

Si potrebbe ignorare Fusaro, se non fosse per due motivi. Anzitutto perché resta il caso di questa ambigua figura, quasi icona della contemporaneità, incarnazione dello stato in cui versa la cultura italiana. Inoltre perché i suoi garbugli iperideologici, con cui proclama la fine di tutte le ideologie e il superamento di destra e sinistra, si sono rivelati ben più dannosi di quanto si volesse ammettere. I suoi slogan, reiterati ossessivamente, hanno certo contribuito alla vittoria del governo Lega-M5S, di cui Fusaro non ha remore a farsi portavoce. All'indomani della sua uscita dal mondo accademico — che sia «professore» è una fake news — la sua posizione è venuta alla luce.

Non si parli di commistione tra destra e sinistra, di «rossobrunismo»! Perché qui di rosso non c'è nulla. Da

che parte si dovrebbe situare chi sottolinea la «parabola» che «dall'Internazionale comunista conduce all'odierna Internazionale liberal-finanziaria» (*Pensare altrimenti*, Einaudi)? Per criticare quella sinistra socialdemocratica che ha mostrato sudditanza verso il potere, non sostenendo i lavoratori e chiudendo i porti, non serve certo inseguire questa peripezia fascista.

Fusaro riprende a piene mani, riassumendo e banalizzando, l'insegnamento del suo maestro Costanzo Preve, che ha finito per essere un negazionista della Shoah e per pubblicare presso editori di estrema destra. D'altronde Fusaro collabora con «Il Primo Nazionale», testata vicina a CasaPound, forza politica che non disdegna di frequentare. Si vuol dire che è un fascista del terzo millennio? Oppure un neonazista? Non proprio.

È un sovranista che indica nell'Europa «un progetto criminale», ammira Putin, è vicino agli antiabortisti, antisemita quanto basta, scopertamente omofobo, cultore dell'«identità», fautore di un ritorno degli Stati-nazione, con la loro vecchia sovranità e i muri innalzati contro gli immigrati. Di questi parla come se non fossero persone, libere di scegliere, bensì strumenti per quella «sostituzione etnica» divenuta il mito del neofascismo odierno. Fusaro è maestro solo del complottismo, quella possessione paranoica per i poteri forti — il «governo mondiale», la «casta», le «élites» — che da qualche parte reggerebbero le sorti della storia; malattia del mondo disincantato, bisognoso di certezze e semplificazioni, la favola del complotto, facile da propagare e difficile da confutare, è il pilastro del populismo odierno.

Come definire l'inedito mix reazionario di Fusaro? Forse neppure serve definirlo. L'importante è vederne con chiarezza le componenti, senza sottovalutarlo. Non sappiamo forse già dove in passato hanno portato questi discorsi che oggi in Italia hanno aiutato l'estrema destra a diventare forza di governo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il personaggio

Diego Fusaro (Torino, 1983) si è messo in luce da giovane nel recupero del pensiero di Marx, curando edizioni bilingui di alcune opere del filosofo. Ha pubblicato nel 2009 il saggio *Bentornato Marx!* (Bompiani), al quale è seguita una produzione intensa di testi, spesso ponderosi, dal contenuto anticapitalista: *Minima mercatalia* (Bompiani, 2012); *Coraggio* (Raffaello Cortina, 2012); *Il futuro è nostro* (Bompiani, 2014); *Europa e capitalismo* (Mimesis, 2015); *Antonio Gramsci. La passione di essere nel mondo* (Feltrinelli, 2015). Spesso invitato in tv ai talk show,

Fusaro ha affiancato al rigetto del modello liberale posizioni antimoderne, sovraniste, tradizionaliste, anti-immigrati, contrarie ai diritti dei gay che lo hanno avvicinato non solo ai Cinque Stelle ma anche all'estrema destra, come testimonia già il suo *Pensare altrimenti* (Einaudi, 2017).

Sostenitore all'attuale governo, autore anche di un libro dal titolo di sapore heideggeriano (*Essere senza tempo*, Bompiani, 2010),

Fusaro ha pubblicato quest'anno due volumi: *Storia e coscienza del precariato* (Bompiani, pp. 649, € 17), contro la flessibilità del lavoro, e *Il nuovo ordine erotico* (Rizzoli, pp. 410, € 19), contro la rivoluzione sessuale